

**ITALIAN A1 – HIGHER LEVEL – PAPER 1**  
**ITALIEN A1 – NIVEAU SUPÉRIEUR – ÉPREUVE 1**  
**ITALIANO A1 – NIVEL SUPERIOR – PRUEBA 1**

Monday 19 May 2003 (morning)  
Lundi 19 mai 2003 (matin)  
Lunes 19 de mayo de 2003 (mañana)

2 hours / 2 heures / 2 horas

---

**INSTRUCTIONS TO CANDIDATES**

- Do not open this examination paper until instructed to do so.
- Write a commentary on one passage only.

**INSTRUCTIONS DESTINÉES AUX CANDIDATS**

- Ne pas ouvrir cette épreuve avant d'y être autorisé.
- Rédiger un commentaire sur un seul des passages.

**INSTRUCCIONES PARA LOS ALUMNOS**

- No abra esta prueba hasta que se lo autoricen.
- Escriba un comentario sobre un solo fragmento.

Scrivi un commento su uno dei passi seguenti:

1. (a)

Le gambe le dolevano sempre meno, avrebbe potuto benissimo camminare il giorno dopo. Prima di andare a letto si preparò due mele cotte ricoperte di zucchero e le mangiò guardando un talk-show in cui parlavano della guerra che lei aveva rinunciato a capire, laggiù in qualche parte dell’Africa. Poi all’improvviso decise che era venuto il momento di mettere via quella bambola che continuava a fissarla. Era un ricordo della madre, e aveva anche un valore, ma ormai le ricordava soltanto delle brutte serate e forse le portava sfortuna. Prese una grande borsa di carta e la infilò dentro senza guardarla: poi chiuse la borsa con lo spago e la ripose in fondo a un armadio, sotto uno spesso strato di coperte e lenzuola antiche mai usate, quasi tutte regalo di sua madre. L’armadio era nella stanzetta degli ospiti: prima di spegnere la luce la guardò con attenzione. Là dentro stavano accumulati tutti i suoi ricordi. In due o tre cassetti giacevano anche le fotografie di famiglia, che non guardava da anni. Almeno una foto di suo padre e sua madre avrebbe dovuto appenderla: ci pensava da tempo ma non si decideva mai. Forse perché aveva l’assurda sensazione di tradirli, esibendoli in fotografia. Sarebbe stato come ammettere che non ricordava più le loro facce. Chiuse lo stanzino a chiave e controllò le finestre e la serratura della porta. Poi scelse una rivista e se la portò a letto, sotto la splendida luce gialla e azzurra della lampada nuova. Doveva dormire ancora, e a lungo, se voleva andare in campagna il giorno dopo. L’unico treno utile partiva alle otto in punto. In via eccezionale, per non stancare i polpacci, avrebbe preso un taxi fino alla stazione, che era piuttosto vicina. Lesse un paio di lettere della rubrica “il direttore risponde” e si ritrovò a pensare. Ricordò un viaggio in campagna che aveva fatto più di quarant’anni prima con sua madre verso la casa dei nonni. Un viaggio durato un giorno intero. Un vecchio treno con sedili di legno lucido e bellissimo, poi una corriera rumorosa piena di persone. Il sole stava calando dietro le colline e un carretto tirato da due mucche le stava accompagnando per l’ultimo tratto. Era un carro senza ruote, una slitta da terra, che procedendo lasciava due righe lucide sulla strada d’argilla. Lei guardava a tratti le due righe luccicanti, a tratti le grandi zampe posteriori delle mucche, che facevano oscillare le code e sembravano più annoiate che stanche. Il contadino non parlava, e neanche lei e sua madre parlavano. Guardavano il cielo quasi blu e le colline, e gli alberi e i cespugli che qualche volta sfioravano le mucche e il carro. Dopo il bacio pungente del nonno, che aveva la barba dura come spini di una pianta grassa, vennero le bistecche, alte, tenere, piene di sangue dolce e profumate di brace, e intorno c’era odore di vino e petrolio bruciato. Il nonno raccontava, fuori cantavano i grilli, nei campi sterminati brulicavano le lucciole. Il canto dei grilli giungeva a ondate. La sensazione irripetibile della fame saziata. Come era vecchia, si disse in gran segreto, quante epoche ormai morte erano passate davanti ai suoi occhi. Aveva conosciuto la fame, era stata trasportata dalle mucche, aveva visto le case senza luce elettrica, e sentito il silenzio che dovrebbe esserci sempre almeno di notte. I grilli, le civette, e ora i ragazzi con le autoradio!

Perché parlavano così forte, erano soltanto quattro gatti! Disturbavano già da un po’ e lei faceva finta di non sentirli. Parlavano forte per il gusto di disturbare, e per lo stesso motivo tenevano la musica alta, lo facevano apposta. Al piano di sotto stavano giocando a carte, e ogni tanto ridevano e gridavano tutti insieme, donne e uomini. Erano ubriachi, indemoniati dal vino e dalle carte, e anche le loro risate facevano paura. Questo è l’inferno, pensò rattristandosi. L’inferno esiste davvero.

Claudio Piersanti, da *Luisa e il silenzio*, 1997

1. (b)

Pensa gli strumenti per la casa  
il martello nell'ombra del ripostiglio  
i chiodi sparsi sul panno, la sega  
il traforo gelato del cesto.

- 5 Hanno spento fuoco e lampioni  
hanno chiuso le persiane di legno  
ogni stanza conosce soltanto  
una riga di luna invernale.  
Velati divani e sedie  
10 rovesciati una bottiglia e un bicchiere  
dissolte le sale  
nella bruma dei lenzuoli e del buio.

- Con cura l'inverno prepara la sua sventura  
con mesta ossessione accatasta luce su neve  
15 ad uno ad uno ammaestra gli uccelli  
nel freddo dei fili e dei rami, nei letti di sola rete  
nell'onda dei materassi  
lasciati a sfioccare col vento.  
Nulla offusca la casta bellezza di questa miseria  
20 il tizzone brucia in un camino lontano  
l'acqua si raccoglie altrove  
in conche di quiete domestica, in case lucenti  
dai viali al portone.

- L'inverno dispone il suo tempo  
25 come pane lo posa sui davanzali di pietra  
con calma raccoglie il mio sguardo  
il tuo collo il geranio forato dal passero  
la carta che la pioggia ha bagnato.  
La chiave dondola nel gesto notturno.  
30 Conta i passi, conta le scaglie di trave tra le scarpe.  
Andremo a lungo adesso  
corpo accanto a corpo  
nel breve spazio che ci hanno assegnato.  
Ancora capaci di gettare ombre sui muri  
35 ancora mortali.

Antonella Anedda, da *Residenze invernali*, 1992